

**Matteo Rossetti**

*Gli Aratea di Manilio: la catena dei segni zodiacali*

**Abstract**

The “aratean” section of the first book of Manilius’ *Astronomica* begins with a catalog of zodiacal signs (vv. 263-74): the poet, however, differently from the predecessors (Aratus, M.T. Cicero and Q. T. Cicero), brings some meanings to his text. The author, therefore, insists on the representation of the circularity of the zodiac through the construction of a list of constellations, all connected through the use of rhetorical devices. The paper, starting from a textual analysis of the passage, paying particular attention to the comparison with the models, tries to delineate the structural and stylistic peculiarities of the zodiacal series, with regard also to the visual aspects. The aim of the article is, therefore, to overcome the reductive idea that the passage has a simple mnemonic purpose, when, instead, it plays a role of primary importance not only in the “aratean” description of the celestial sphere, but throughout the entire book.

La sezione “aratea” del primo libro comincia con un catalogo di segni zodiacali (vv. 263-74), che assume dei significati diversi rispetto alle serie zodiacali di predecessori (Arato, Cicerone e Quinto Tullio Cicerone). Infatti, l’autore, infatti, insiste sulla rappresentazione della circolarità dello zodiaco, attraverso la costruzione di una lista di segni nei quali risulta particolarmente insistita l’interconnessione tra le parti costituenti, attraverso l’uso di espedienti retorici. Il contributo, a partire da un’analisi testuale del passo, con particolare riguardo al confronto con i modelli, cerca di delineare le peculiarità strutturali e stilistiche della lista zodiacale, con attenzione anche per gli aspetti visuali. Scopo dell’articolo è di superare l’idea riduttiva che la serie abbia una mera funzione mnemonica, quando invece, gioca un ruolo di primaria importanza non soltanto nella sezione “aratea”, ma nell’intero primo libro.

La parte centrale del primo libro degli *Astronomica* di Manilio è occupata dalla descrizione delle costellazioni che trapuntano la volta celeste (vv. 255-455). La sezione, unitaria per toni e contenuti, risente del modello dei *Fenomeni* di Arato, poema noto (e tradotto) a Roma sin dall’età repubblicana<sup>1</sup>. Il presente contributo, attraverso un’analisi della descrizione del circolo zodiacale (vv. 255-73), intende mettere in luce alcune modalità attraverso le quali Manilio rielabora e adatta il suo modello greco, secondo alcune tendenze riconducibili a una tradizione di letteratura astronomica latina. Si può, quindi, affermare che il poeta, muovendosi con una certa libertà nel solco tracciato dai *Fenomeni*, eccelsa nella sua opera sollecitazioni provenienti da contesti poetici differenti e operi, nello stesso momento, un aggiornamento scientifico al suo modello. La trattazione maniliana dei segni zodiacali, pur nella sua concisa brevità, è un

---

<sup>1</sup> Oltre alle traduzioni di Cicerone, Germanico e Avieno, occorre ricordare quelle più frammentarie di Varrone Atacino e Ovidio. A testimonianza della fama di Arato in età repubblicana si può ricordare il *libellus* dei *Fenomeni* scritto su foglie di malva menzionato nel fr. 11 Bl. di Cinna.

campione testuale che consente d'indagare proficuamente alcune modalità della rielaborazione di Arato in Manilio.

### 1. *Da Arato a Manilio*

La descrizione della mappa del cielo, dopo un breve attacco proemiale (vv. 255-62), si apre con l'enumerazione delle costellazioni zodiacali (vv. 263-74):

Nunc tibi signorum lucentis undique flammis	255
Ordinibus certis referam. primumque canentur	
Quae media obliquo praecingunt ordine mundum	
Solemque alternis vicibus per tempora portant	
Atque alia adverso luctantia sidera mundo,	
Omnia quae possis caelo numerare sereno,	260
E quibus et ratio fatorum ducitur omnis,	
Ut sit idem mundi primum quod continet arcem.	
Aurato princeps Aries in vellere fulgens	
Respicit admirans aversum surgere Taurum	
Summisso vultu Geminos et fronte vocantem,	265
Quos sequitur Cancer, Cancrum Leo, Virgo Leonem.	
Aequato tum Libra die cum tempore noctis	
Attrahit ardenti fulgentem Scorpion astro,	
In cuius caudam contento derigit arcu	
Mixtus equo volucrem missurus iamque sagittam.	270
Tum venit angusto Capricornus sidere flexus.	
Post hunc inflexa defundit Aquarius urna	
Piscibus assuetas avide subeuntibus undas,	
Quos Aries tangit claudentis ultima signa <sup>2</sup> .	

<sup>2</sup> «Adesso ti riferirò secondo un ordine stabilito le luci delle costellazioni che da ogni parte splendono. Per prime verranno cantate quelle costellazioni che cingono nel mezzo il mondo in obliqua serie e conducono il sole nelle stagioni in successione alterna e le altre stelle che si oppongono al mondo che si muove in direzione contraria, tutte quelle che puoi numerare nel cielo sereno, da cui è possibile dedurre la completa conoscenza dei destini, così che per prima sia quella sezione che contiene la sommità del cielo. Per primo l'Ariete rifulgente nel suo vello dorato meravigliandosi guarda all'indietro il Toro che sorge in direzione contraria, il quale con il volto e la fronte piegata chiama i Gemelli, ai cui viene dietro il Cancro, al Cancro il Leone, la Vergine al Leone. Poi la Bilancia, eguagliata la durata del giorno con quella della notte, attrae lo Scorpione che rifulge del suo astro ardente, alla cui coda la figura frammista al cavallo con l'arco teso dirige l'alata freccia, già in procinto di scoccarla. Quindi sopraggiunge il Capricorno, ripiegato nella sua angusta costellazione, dopo l'Acquario con l'urna rovesciata sparge le familiari acque verso i Pesci che con avidità vi si mettono sotto e l'Ariete tocca quest'ultimi, che chiudono alla fine la serie delle costellazioni». Le traduzioni, se non indicato diversamente, s'intendono dell'autore.

Con dovizia classificatoria il poeta presenta prima l'oggetto dell'intera sezione, ossia le stelle fisse (le *signorum flammæ*, v. 255), successivamente introduce con precisione il primo argomento: il cerchio dello zodiaco<sup>3</sup>. Ogni singola porzione di cielo che Manilio va a descrivere viene, infatti, introdotta da dei versi-didascalici (vv. 255-62, 275-78, 308-13, 373-86) che fungono da cornice proemiale alla successiva esposizione delle costellazioni della sfera celeste e hanno una funzione orientativa. Questi versi sono caratterizzati da un alto gradiente didascalico: non è un caso che la voce del poeta-maestro si rivolga direttamente al lettore in due luoghi importanti, ossia l'inizio della descrizione (vv. 255-56) e il passaggio dall'emisfero boreale a quello australe (v. 373). L'ordine di presentazione delle costellazioni è il primo e macroscopico elemento rispetto al quale il poeta latino si discosta da Arato<sup>4</sup>. Il primo, infatti, avvia la descrizione della volta celeste dallo zodiaco, per passare, poi, alla trattazione dell'asse e, quindi, con ordine, alle costellazioni del polo artico, degli emisferi boreale e australe e, infine, alla fascia polare antartica. Tale ordine, che risulta simile, a grandi linee, a quello di Gemino<sup>5</sup>, si discosta totalmente da quello di *Fenomeni*, dove le costellazioni zodiacali sono presentate assieme a quelle extrazodiacali e l'unica divisione eccepita è quella tra emisfero settentrionale e meridionale. I segni dello zodiaco, la cui presentazione segue un ordine retrogrado a partire dallo Scorpione alla Bilancia, dunque, nella descrizione della carta del cielo (Arat. 26-451) risultano sparsi tra le altre costellazioni della volta. Tale scelta, oltre a sottostare a ragioni di ordine strutturale, secondo Martin avrebbe un'importanza nell'architettura generale del poema: l'editore francese, infatti, ritiene che la parte astronomica dei *Fenomeni* si configurerebbe come una «révélation progressive du zodiaque et de ses fonctions»<sup>6</sup>. I nomi delle costellazioni dello zodiaco verranno elencati tutti assieme soltanto nella seconda parte dei *Fenomeni*, nella sezione dedicata all'esposizione dei circoli celesti, vv. 545-49:

Τῷ ἔνι Καρκίνος ἐστί, Λέων ἐπὶ τῷ, μετὰ δ' αὐτὸν 545  
Παρθένος· αἱ δ' ἐπὶ οἱ Χηλαὶ καὶ Σκορπίος αὐτὸς  
Τοξευτῆς τε καὶ Αἰγόκερος, ἐπὶ δ' Αἰγοκερῆϊ  
Ἵδροχόος· δύο δ' αὐτῷ ἔπ' Ἰχθύες ἀστερόεντες,  
τοὺς δὲ μετὰ Κριός, Ταῦρος δ' ἐπὶ τῷ Δίδυμοί τε.

<sup>3</sup> Per un'analisi del contenuto dei versi cornice, nonché per una disamina delle principali problematiche filologiche cf. SCHWARZ 1972.

<sup>4</sup> Cf. VOLK (2009, 35).

<sup>5</sup> Gem. 3, 1: τὰ κατεστηριγμένα ζῳδία διαιρεῖται εἰς μέρη τρία. Ἄ μὲν γὰρ αὐτῶν ἐπὶ τοῦ ζῳδιακοῦ κύκλου κεῖται, ἃ δὲ λέγεται βόρεια, ἃ δὲ προσαγορεύεται νότια.

<sup>6</sup> MARTIN (1998, L).

In questi versi Arato identifica il cerchio dello zodiaco (che coincide con il corso orbitale del sole) attraverso il semplice elenco dei nomi delle dodici costellazioni<sup>7</sup>: il poeta di Soli intende evidenziare i nomi delle costellazioni, tutti connessi per polisindeto attraverso un'insistente *coacervatio* di particelle e preposizioni, senza inserire richiami mitologici e aggettivi esornativi. Si può notare, inoltre, nella secca serie di nomi la quasi totale assenza di elementi verbali, se si eccettua ἐστὶ al v. 545: tendenza questa ravvisabile, *mutatis mutandis*, anche in altri elenchi catalogici, come il fr. 7 K.-A. dalla *Tragedia dell'alfabeto* di Callia<sup>8</sup>. Il testo, tramandato da Ateneo (10, 79, 453C-D), databile attorno al 403, anno della riforma ortografica dell'Arconte Euclide<sup>9</sup>, consta dell'elenco delle 24 lettere dell'alfabeto greco, che vengono nominate una dietro l'altra, essenzialmente in asindeto, tranne per l'ultimo verso dove la successione degli elementi viene scandita attraverso il participio παρὸν e la preposizione εἰς. Ritornando ad Arato, possiamo notare come il poeta costruisca una poesia di nomi, la cui cifra risiede nell'enumerazione in elenco degli elementi costitutivi, che sono fissamente incastonati in una struttura unitaria e coesa nella sua concatenazione. Per Kidd<sup>10</sup> la struttura "compatta" del passo ricorda nello stile i «traditional verses designed for memorising». Simile interpretazione viene proposta per la serie zodiacale degli *Astronomica* da Feraboli, Flores, Scarcia<sup>11</sup> che parlano di «taglio mnemonico», probabilmente influenzato da «componimenti di scuola». Anche Possanza e Sidoti-Cheminade<sup>12</sup>, in relazione ai *versus de zodiaco* di Cicerone (Marco e Quinto) ravvisano nella forma catalogica l'intenzione di sistemare le nozioni in un insieme ordinato e coerente, in modo da garantirne una più semplice memorizzazione. Per gli studiosi, quindi, nei due brani la serialità e la concatenazione si configurerebbero come espedienti di memoria e avrebbero uno scopo eminentemente pratico, pur importante nel contesto didascalico.

L'asciuttezza del catalogo arateo verrà di fatto obliterata, eccezion fatta per Avieno, dai traduttori latini. Cicerone (*Arat.* 320-31)<sup>13</sup> amplifica la lista, dedicando a ogni

<sup>7</sup> Per un'analisi KIDD (1997, 374-75) e MARTIN (1998, 371), occorre considerare che quella di Arato è la prima enumerazione dei segni zodiacali di cui abbiamo testimonianza.

<sup>8</sup> <ἄλφα>, βῆτα, γάμμα, δέλτα, θεοῦ γὰρ εἶ, / ζῆτα, ἥτα, θῆτα, ἰῶτα, κάππα, λάβδα, μῦ, / νῦ, ξεῖ, τὸ οὔ, πεῖ, ῥῶ, τὸ σίγμα, ταῦ, <τὸ> ῥ, / παρὸν φεῖ χεῖ τε τῶ ψεῖ εἰς τὸ ῶ. Su questi versi si vedano i recenti contributi di BOSCHI (2016, 169-71, in particolare), MORETTI (2018, 205-12).

<sup>9</sup> Seguo l'interpretazione di PÖHLMANN 1971.

<sup>10</sup> KIDD (1997, 374).

<sup>11</sup> FERABOLI – FLORES – SCARCIA (1996, 218).

<sup>12</sup> POSSANZA (2004, 176-78); SIDOTI-CHEMINADE (2016, 478).

<sup>13</sup> *Aestifer est pandens ferventia sidera Cancer; / hunc subter fulgens cedit vis torva Leonis, / quem rutilo sequitur collucens corpore Virgo; / exin proiectae claro cum lumine Chelae / ipsaque consequitur lucens vis magna Nepai; / inde Sagittipotens dextra flexum tenet arcum; / post hunc ore fero Capricornus vadere pergit; / umidus inde loci collucet Aquarius orbe; / exim squamiferi serpentes ludere Pisces; / quis comes*

costellazione un verso: la corrispondenza numerologica tra versi e oggetti descritti, che sarà mutuata da Manilio, ha una sua importanza nel contesto dei cicli zodiacali. Dal punto di vista stilistico, come ha rilevato Possanza<sup>14</sup> l'uso di epiteti, termini che si riferiscono alla luminosità dei *signa*<sup>15</sup>, di aggettivi composti come *sagittipotens* (v. 325) o perifrasi epiche come *vis*, aggettivo e nome della costellazione (vv. 321, 324 in quest'ultimo caso con il genitivo arcaico in *-ai*), rendono la descrizione dello zodiaco un pezzo di bravura. Nei versi di Cicerone si può notare, inoltre, un certo vitalismo delle figure, che si muovono<sup>16</sup> nello spazio dello zodiaco, oppure compiono delle azioni loro proprie (il Sagittario tiene l'arco ricurvo v. 325, i Pesci giocano nell'acqua v. 327).

L'espansione del catalogo versificato, già in età repubblicana, s'impose nel panorama della poesia astronomica d'ispirazione aratea. Il codice vossiano di Ausonio, dopo l'*ecl.* 17 Green, tramanda un frammento di argomento astronomico attribuito a Q. Cicerone<sup>17</sup> (fr. 1 Bl.), che ai vv. 1-16 contiene un elenco di segni zodiacali: *Quinti Ciceronis hi versus eo pertinent ut quod signum quo tempore inlustre sit noveremus quos superiorius quoque nostris versibus expeditur*. Come hanno messo in luce Mamoojee e Gee, nonché il commento di Courtney e quello più recente di Sidoti e Cheminade<sup>18</sup> il frammento dal punto di vista stilistico e linguistico risulta avere numerosi debiti con gli *Aratea* di Marco: oltre alla naturale contiguità familiare dei due personaggi, occorre tenere conto che la traduzione dei *Fenomeni* ciceroniana fonda a Roma, in latino, un lessico e un formulario d'immagini della poesia di argomento astronomico. Differenti nell'impostazione i cicli zodiacali dei due fratelli: Marco pone enfasi, con studio erudito, su alcuni miti di catasterismo, Quinto, invece, predilige un'impostazione "calendariale"<sup>19</sup>. Gli studiosi<sup>20</sup> giustamente evidenziano nella componente meteorologica la differenza fondamentale della serie di Quinto (il procedere dei segni marca le stagioni, che scandiscono i tempi della produzione agricola) da quella di Tullio, tanto che una è proiettata sul piano terrestre, l'altra, più aderente alla *ratio* aratea rimane iscritta in uno spazio celeste.

---

*est Arias, obscuro lumine labens, / inflexoque genu, proiecto corpore, Taurus, / et Gemini clarum iactantes lucibus ignem.*

<sup>14</sup> POSSANZA (2004, 177-78).

<sup>15</sup> Come nel resto degli *Aratea* Cicerone, rispetto al suo modello greco, esaspera i dati cromatici e di luce, cf. PELLACANI (2015, 20-21).

<sup>16</sup> Si osservino i verbi di moto ai vv. 321, 322, 324, 326, 329.

<sup>17</sup> Dubbi sull'attribuzione a Quinto sono stati mossi da GEE 2007, la questione in questa sede non verrà discussa, per una valutazione meditata dell'attività poetica di Cicerone Q. T. si veda SIDOTI-CHEMINADE (2016, 457-68).

<sup>18</sup> MAMOOJEE (1980, 250-56); COURTNEY (1993, 180-81); GEE (2007, 567-71); SIDOTI-CHEMINADE (2016, 509-518).

<sup>19</sup> Cf. POSSANZA (2004, 179).

<sup>20</sup> GEE (2007, 572); SIDOTI-CHEMINADE (2016, 484-88).

Infine, peculiare la serie dello zodiaco di Germanico (Arat. 532-64), un'ulteriore amplificazione (34 vv.) svolta con l'interesse eziologico nei confronti dei miti di catasterismo<sup>21</sup>. La trattazione dei *signa* di Germanico fu, infatti, da alcuni trasposta nei *Prognosticorum reliquia*, da altri ritenuta spuria<sup>22</sup>; le edizioni più recenti e la critica (la Montanari-Caldini e Santini, *in primis*) hanno totalmente rigettato lo spostamento dei versi e l'idea di una non autenticità della serie in questione. Lo zodiaco di Germanico ospita al suo interno quadri narrativi (Frisso ed Elle vv. 531-35; Europa vv. 536-39; Sagittario vv. 551-53), nonché un'espansione celebrativa nell'ambito della descrizione del Capricorno (vv. 559-60).

Manilio, quindi, nel costruire la sua serie concatenata di segni zodiacali può disporre di una tradizione latina, che ha profondamente innovato l'enumerazione di Arato. Occorre ora osservare più da vicino il passo di Manilio, al fine di evidenziare alcune modalità con il quali il poeta connette in una struttura fortemente coesa gli elementi costitutivi della serie catalogica. L'architettura interna del passo risulta ben armonizzata nelle sue corrispondenze interne: si può individuare una prima sezione in cui vengono nominati sei *signa* (vv. 263-66), a cui seguono due pannelli con tre costellazioni ciascuno (vv. 268-70 e 271-73), il verso 274, che ripete la costellazione dell'Ariete, funge da anello di chiusura del cerchio zodiacale. La descrizione, come precedentemente affermato, si sviluppa, analogamente a quella di Cicerone, in dodici versi, tanti quanti i segni dello zodiaco. A differenza del pannello dell'Arpinate, che ad ogni costellazione dedica un verso, quello di Manilio è caratterizzato da una maggiore dinamicità e fluidità, realizzata anche attraverso una serrata connessione dei costituenti. Sul versante del numero dei versi Manilio, nel libro quarto (vv. 380-85<sup>23</sup> e 704-709<sup>24</sup>) sembra innovare ulteriormente la forma dell'elenco di dodici versi, che scorpora in due serie ciascuna di sei versi<sup>25</sup>. Il poeta gioca sul numero di versi e riduce, in scala 1: 2, il modello ciceroniano, in un elenco in cui ogni esametro ospita una coppia di segni:

<sup>21</sup> Per un'attenta analisi delle questioni filologiche, con attenzione agli aspetti ideologici, si veda SANTINI (1977, 15-19); valide osservazioni in POSSANZA (2004, 179-86), a cui si rimanda per un'analisi complessiva dei versi.

<sup>22</sup> FREY 1858, ad esempio, constata l'eccentricità della descrizione e propone di inserire i vv. 532-64 tra i frammenti dei *Prognostica* (Breysig in effetti opererà questa trasposizione nella sua edizione andando a "creare" un nuovo frammento). Dubbi sono stati mossi da SIEG 1886, che considera l'intero passaggio spurio.

<sup>23</sup> *Nec tantum lanas Aries nec Taurus aratra / nec Gemini Musas nec merces Cancer amabit, / nec Leo venator veniet nec Virgo magistra, / mensuris aut Libra potens aut Scorpios armis / Centaurusque feris, igni Capricornus et undis / Ipse suis Iuvenis geminique per aequora Pisces.*

<sup>24</sup> *Namque Aries capiti, Taurus cervicibus haeret, / Bracchia sub Geminis censentur, pectora Cancro, / Te scapulae, Nemeaee, vocant teque ilia, Virgo, / Libra colit clunes et Scorpios inguine regnat, / Et femina Arcitenens, genua et Capricornus amavit, / Cruraque defendit Iuvenis, vestigia Pisces.*

<sup>25</sup> Questi due passi, secondo MONDIN (2016, 198-201) sarebbero alla base di alcuni epigrammi enumerativi di argomento zodiacale, che fanno parte della raccolta dei *XII Sapientes*.

Ariete e Toro, Gemelli e Cancro, Leone e Vergine, Bilancia e Scorpione, Sagittario e Capricorno, infine Acquario e Pesci.

Il primo passo citato ricapitola la trattazione didascalica dei decani (vv. 310-62), il secondo, invece, richiama la dottrina della melotesia, (l'associazione di un determinato *signum* a una parte del corpo), prima dell'esposizione delle varie località terrestri sottoposte alla tutela delle costellazioni zodiacali. Interessante notare come questa forma testuale abbia la funzione di ricapitolare nozioni precedentemente esposte: a 380-85 sono richiamate molto sinteticamente le qualità dispensate dai segni, oggetto di estesi pannelli didascalici a 4, 124-309; invece, a 704-709 viene addirittura riportato del lettore un argomento trattato nel secondo libro (vv. 456-65). In questi due casi effettivamente è possibile scorgere una funzione mnemonica della serie: i passi si trovano alla fine di discussioni didascaliche e ricapitolano degli argomenti. Non si può, però, considerare questi testi dei semplici ausili per la memoria, giacché dimostrano l'interesse dell'autore per la forma dell'elenco. Interesse che si esplica anche nella libertà nello sperimentare diverse modalità di enumerazione e di costruzione delle serie. Rispetto a quelle appena menzionate del quarto libro, la serie zodiacale del primo presenta delle caratteristiche ben differenti e assolutamente peculiari: la coesione tra le costellazioni e una certa insistenza sulla forma circolare dell'oggetto descritto. La coesione è ricercata sia sul piano espositivo, sia su quello propriamente stilistico: l'effetto di concatenazione viene, infatti, rimarcato dall'*enjambement* tra i vv. 263-64, 264-65, 267-68, 269-70, 272-73. L'unione dei *signa* viene realizzata anche attraverso la costruzione di quadri narrativi dotati di estrema dinamicità, dove è evidenziato, in primo luogo, il dato del movimento: l'Ariete che guarda indietro verso il Toro (v. 264 *respicit admirans*) che sua volta si trova in relazione con i Gemelli, che vengono chiamati dalla costellazione animale. L'uso di *admiror* rafforza il senso di *respicio* e sembra, con la sua valenza emotivo-estetica, conferire all'immagine statica del cielo una certa vitalità; alla percezione visiva dell'Ariete, che sta nella prima posizione del cerchio, fa il paio quella uditiva dei Gemelli, che sono avvinate al Toro dalla sua voce. Tali modalità di connessione tra i *signa*, espresse attraverso metafore con verbi di percezione, ricordano la trattazione, nel secondo libro (vv. 466-692), delle congiunzioni dei *signa* zodiacali. A questo proposito sarà interessante notare che, anche in quel luogo del poema, le costellazioni sono considerate come degli esseri viventi che comunicano attraverso voce e sguardi e interagiscono con emozioni di odio e amore in una sorta di "ecosistema zodiacale"<sup>26</sup>. Di pari valore icastico, ma più corporale, il quadro della Bilancia che attrae a sé lo Scorpione, il quale dall'altro lato sembra essere insidiato dal Sagittario; quello tra l'Acquario e i Pesci è sempre un contatto, che avviene attraverso la colata

---

<sup>26</sup> Cf. Manil. 2, 468-60 *inque vicem praestant visus atque auribus haerent / aut odium foedusve gerunt, conversa quaedam / in semet proprio ducuntur plena favore.*

d'acqua (*undas*) che scaturisce dall'urna. La chiusura del cerchio, infine, è rappresentata ancora da un verbo di contatto: l'Ariete, menzionato per una seconda volta, tocca (*tangit*) i Pesci. Il Sagittario è incastonato in cielo mentre è perennemente in procinto di scoccare una freccia (come suggerisce l'uso del participio futuro *missurus*) da un arco che, dinamicamente, rimane sempre teso verso lo Scorpione. Accanto a queste determinazioni, si possono evidenziare verbi di moto e indicazioni spaziali-deittiche come: v. 266 *quos sequitur*, 271 *tum venit*, 272 *post hunc*, che scandiscono una descrizione ekphrastica, che avanza serrata nello spazio di un cerchio. Di alcune costellazioni, inoltre, l'autore allude al catasterismo con rapidi cenni allusivi al mito: l'Ariete è in cielo con il suo vello d'oro, non tanto perché è eccezionalmente luminoso, ma in ricordo del racconto della sua origine<sup>27</sup>; la menzione del corpo semiferino identifica il sagittario come un Centauro. Riguardo ad altri *signa* viene fatto riferimento alle loro funzioni astronomiche: l'Ariete è *princeps*, perché segna l'inizio dell'anno e della primavera e, la Bilancia, altra costellazione equinoziale, in perfetta analogia con la sua forma, eguaglia la durata del giorno con quella della notte. La rapida analisi testuale condotta sui versi degli *Astronomica* rivela alcuni tratti peculiari della descrizione zodiacale. L'autore si muove sul solco tracciato da Cicerone sia nella scelta di dedicare tanti versi quanto è il numero degli elementi elencati, sia nell'uso di determinare con rapidi cenni caratteristiche peculiari di ogni *signum*. Tuttavia, questo modello di enumerazione, che pure deve aver avuto successo nello stesso ambiente dell'Arpinate (testimoni sono i versi del fratello Quinto Tullio), viene profondamente innovato dall'autore degli *Astronomica*. Manilio, infatti, spezza la rigida corrispondenza tra costellazione e verso, che caratterizza il passo di Cicerone, a favore di una descrizione più fluida dei *signa*. All'interno di questo fluido movimento sono incastonate anche alcune memorie aratee, ossia la veloce successione di costellazioni del v. 266, dove i nomi delle costellazioni sono giustapposti l'un l'altro (*quos sequitur Cancer, Cancrum Leo, Virgo Leonem*). Questa fluidità viene realizzata attraverso espedienti retorici: un sapiente uso dei deittici, nonché il ricordo a verbi di moto e percezione; le stelle sono rappresentate mentre agiscono e interagiscono nel cielo, senza rimanere ferme e fisse nella misura del verso loro dedicato. Lo zodiaco rappresentato da Manilio si tiene tutto insieme nella coesione dinamica delle costellazioni, l'una incatenata all'altra in una struttura circolare. I versi degli *Astronomica*, infine, furono uno dei modelli della scena di distruzione cosmica cantata nel coro dell'Atto IV del *Tieste* di Seneca (vv. 842-74)<sup>28</sup>. Le costellazioni del cielo del Cordovano non rimangono fisse nel cielo e unite nella struttura del cerchio, ma, precipitando a terra, l'una trascina l'altra, come in un "effetto

<sup>27</sup> L'Ariete celeste, secondo la tradizione eratostenica, sarebbe l'animale su cui vennero trasportati Frisso ed Elle e da cui venne ricavato il Vello d'oro (cf. *Cat.* 19; *Hyg. astr.* 2, 20; *Germ.* 532-33).

<sup>28</sup> Sugli elementi astronomici del passo e i rapporti con Manilio si veda TORRE 2018.



domino”, che può essere stato influenzato dalla descrizione degli *Astronomica*. La scelta di Manilio di descrivere le costellazioni zodiacali con estrema sinteticità, senza soffermarsi su dati astronomici riguardanti i segni, come invece fanno Arato e i traduttori, non è da vedersi come segno di scarso interesse dell’autore nei confronti di tale argomento. Giova, infatti, ricordare che l’astrologia di Manilio si basa essenzialmente sullo zodiaco: di argomento zodiacale, infatti, è il cuore dottrinale del poema, rappresentato dai libri II-IV. Intenzione dell’autore, infatti, dell’autore non è quella di considerare, pur con più dovizia di particolari, ogni costellazione nella sua individualità ma di avere uno sguardo d’insieme sullo zodiaco, che ha un ruolo di preminenza nella serrata unione di tutte e dodici le sue parti costitutive. La serie elencativa, con la sua serrata scansione, è lo strumento testuale che consente con maggiore efficacia di evidenziare delle caratteristiche peculiari e identificative dell’oggetto descritto. Per tornare alle interpretazioni del passo sopra ricordate: se il dispositivo della serie elencativa trova i suoi riscontri e i suoi precedenti in forme testuali il cui scopo primario poteva essere ravvisato nella memorizzazione di contenuti vari, non ci si può limitare a pensare come peculiare dello zodiaco di Manilio il «taglio mnemonico» e la sua «fattura volutamente compendiosa»<sup>29</sup>.

## 2. *Visualità e conoscenza*

Analizzata la struttura testuale del passo di Manilio, messe in luce alcune caratteristiche formali, occorre ora valutare, attraverso alcuni esempi, come, in un contesto di descrizione ekphrastica, la conoscenza dello zodiaco venga veicolata essenzialmente attraverso il canale della vista.

Il circolo dello zodiaco era oggetto di svariate rappresentazioni: sono conservate monte, piatti, numerosi sono, inoltre, i mosaici; non mancano testimonianze nei testi letterari di descrizioni di oggetti istoriati con i dodici segni, come il celebre *ferculum* di Petron. 35<sup>30</sup>. Un modello del passo petroniano è stato riconosciuto dai commentatori nei fr. 263 K.-A. (vv. 5-10): nel testo, tramandato da Ateneo (2, 55, 60A), viene descritta una pietanza che nella sua forma imita la sfera cosmica a al cui interno alcuni cibi mimavano delle costellazioni zodiacali (Pesci, Scorpione) e non (Capretti)<sup>31</sup>. Il collegamento tra tematica simposiale-gastronomica e astronomia è bene evidente nel piatto di Petronio, sul quale in prossimità di ogni suddivisione del circolo zodiacale era posto un cibo, corrispondente al relativo segno. Interessante come nel frammento

---

<sup>29</sup> FERABOLI – FLORES – SCARCIA (1996, 218).

<sup>30</sup> Si veda il commento di SCHEMELING (2011, 127-30).

<sup>31</sup> Cf. ARNOTT (1996, 732-36).

comico e in Petronio ci sia, attraverso la mimesi dello zodiaco con il cibo, il tentativo di ricollegarsi a temi “alti” e significativi dal punto di vista scientifico. Secondo V. Rimell<sup>32</sup>, infatti, la descrizione petroniana del piatto istoriato si porrebbe in un rapporto parodico con il sapere astronomico “ufficiale”, di cui Manilio può essere assunto come rappresentante. Un punto in comune, bene evidenziato dalla studiosa, tra il piatto di Petronio e Manilio risiede proprio nella carica visiva dello zodiaco. Come il *ferculum* di Trimalchione desta l’attenzione di tutti i commensali, che vi rivolgono lo sguardo (*omnium convertit oculos*), così lo zodiaco di Manilio, a 1, 677-80, non sfugge alla vista di chi osserva il cielo:

nec visus aciemque fugit tantumque notari  
mente potest, sicut cernuntur mente priores,  
sed nitet ingenti stellatus balteus orbe  
insignemque facit caelato culmine mundum.

Il circolo delle dodici stelle è ben evidente in cielo, tanto che può essere colto con i sensi e non immaginato come gli altri circoli della sfera celeste: la luminosità dell’oggetto stellare viene verbalizzata attraverso un parallelo metaforico con degli oggetti terrestri che non solo ha un valore poetico, ma anche e soprattutto didascalico, giacché contribuisce, attraverso un processo analogico non estraneo al genere, all’efficace esposizione della materia. Il passo è particolarmente interessante, perché lo zodiaco non solo è raffigurato come un oggetto concreto, una cintura tempestata di gemme, che spicca in una volta celeste anch’essa rappresentata attraverso il paragone con un preziosissimo ed elegante oggetto: un soffitto a cassettoni (*caelatus culmen*). Non è improbabile che sottesa all’aggettivo *caelatus* del v. 680 vi sia l’etimologia di *caelum* proposta da Elio Stilone e riportata da Varrone (*ling. 5, 18 caelum dictum scribit Aelius, quod est caelatum aut contrario nomine, celatum quod apertum est; non male, quod impositor, multo potius caelare a caelo quam caelum a caelando*) e ripresa da Plinio (*nat. 2, 8-9*). Quella di Manilio non sarebbe, quindi, una semplice ed elegante notazione, ma farebbe riferimento a un’idea, certamente ripresa dal pensiero greco (Elio e Varrone vedono nel latino *caelare* un *pendant* dell’etimologia greca di κόσμος da κοσμεῖν), e presente nella cultura latina sin dai tempi della media repubblica che attribuisce al cielo valori di bellezza e ordine. I due piani dell’*ekphrasis* celeste nella poesia astronomica, quello del cielo e dell’oggetto che lo riproduce, sembrano avvicinarsi sempre più e acquisire un diverso e più importante spessore filosofico. Un parallelo interessante a Manilio 1, 677-80 può essere rintracciato in un passo dello ps. Manetone (2, 129-32):

---

<sup>32</sup> RIMELL (2007, 116-17).

Ζωδιακὸς δ', ὅσπερ τε κατ' οὐρανὸν ἔπλετο πάντων  
εὐτροχάλων κύκλων μάλ' ἀγαυότατος καὶ ὀρητός,  
δώδεχ' ὑπ' εἰδώλοισι κεκασμένος εἶσι δι' αἴθρης·  
ἀμφὶ δ' ἄρ' αὐτὸν κεῖται ὑπ' ἀστράσι παμφαίνοντα.

L'autore degli *Apotelesmatika* pone particolare rilievo al fatto che il circolo è ben visibile ed evidente (ἀγαυότατος καὶ ὀρητός), tutto splendente (παμφαίνων), proprio come Manilio ne sottolinea il particolare nitore e la facile individuazione attraverso la vista. La luminosità del circolo non è il solo elemento visuale che si può rintracciare nella descrizione dello ps. Manetone. Il poeta, in linea con Arato (Arat. 255), per indicare i segni, ricorre a un termine impiegato nel lessico della produzione artistica come εἶδωλον, che sembra quasi glossare il termine ζωδιακός<sup>33</sup>. Il carattere “pittorico” dello zodiaco, oltreché dalla stessa etimologia greca, è confermato da Vitruvio (9, 1, 3) *quae eorum species stellis dispositis XII partibus peraequatis exprimit depictam ab natura figurationem*, che probabilmente giocava sul significato di ζῳδῖον. Un ulteriore confronto può essere proposto con il frammento 92 Cèbe delle *Menippeae* di Varrone (*Dolium aut seria*), un passo di non facile esegesi, sul cui assetto testuale vi sono incertezze. Si vedano i vv. 3-4: *per quam limbus pictus / bis sex signis stellumicantibus*. I versi varroniani descriverebbero un *dolium* sul cui lato è inserita una fascia adornata (*limbus pictus*) dalle immagini dei *bis sex signa* (da notare che *bis sex* è espressione poetica di marca ciceroniana, cf. Arat. 226 e 317)<sup>34</sup>.

Gli esempi qui riportati, desunti da contesti letterari differenti, dimostrano la natura fortemente iconica dello zodiaco, che ne faceva oggetto privilegiato delle più disparate e particolari rappresentazioni artistiche. Non si tratta soltanto di questo: lo zodiaco celeste stesso viene visto come una raffigurazione pittorica, improntata dalla Natura e offerta alla vista degli uomini nel cielo notturno, per questo motivo esso viene rappresentato attraverso paragoni con oggetti preziosi, o con metafore che si richiamano al linguaggio della pittura.

Queste rapide considerazioni testuali possono essere utili a inquadrare e analizzare in modo compiuto la struttura concatenata e catalogica della serie di Manilio, per metterne in luce, oltre agli aspetti letterari, anche quelli legati all'impostazione didascalica del poema. La gnoseologia degli *Astronomica* è tesa tra due poli: la conoscenza sensibile che deriva dalla vista e la conoscenza razionale, necessaria all'apprendimento dei

<sup>33</sup> Si consideri che proprio εἶδωλον risulta essere un sinonimo proprio di ζῳδῖον: cf., ad esempio, Hsch. s.v. ξόανα 84, 1 L.: \*ἀγάλματα, εἶδωλα, ζῳδία; Phot. s.v. ξόανον 309 P.: ἄγαλμα· εἶδωλον· ζῳδῖον· ἀνδριάς = *Suid.* 78, 1 A.

<sup>34</sup> Sul frammento varroniano si veda il puntuale commento di CÈBE (1975, 408-421), il quale, tuttavia, non sembra rimarcare il valore iconografico delle “figurine” dello zodiaco.

principi dell'astrologia, che viene rappresentata attraverso la metafora degli "occhi della mente" (cf. 2, 121-22; 4, 875). In un simile contesto l'*ekphrasis* costituisce uno strumento didascalico di straordinario valore, in quanto consente al poeta di "tradurre" l'immagine in un testo poetico, che ha la prerogativa di riprodurre la realtà del cielo e di farsi tramite primario per la sua conoscenza, in virtù dell'interconnessione tra *res* e *carmina*, dichiarata nel primo proemio (cf. 1, 20-22). Insomma il poema, che è per esplicita dichiarazione del poeta (cf. 1, 13-19; 4, 119-21; 5, 1-11) il frutto di un'azione euristica che comporta l'entusiastica ascesa al cielo, costituisce, secondo un principio analogico, un'immagine riflessa del Cosmo dal quale comunque dipende. Questa corrispondenza tra parole e cose è forse riscontrabile nell'*excursus* metodologico di 2, 755-87, dove, in un'ottica organicistica di marca lucreziana, l'ordine delle lettere, ossia i costituenti elementari del poema, sono riacostati all'ordine e alla scansione delle nozioni che il poeta trasmette attraverso il suo canto ispirato. Manilio, infatti, afferma che, come vengono insegnate nell'ordine le lettere, che formano le sillabe, poi, ancora, i versi, così la materia didascalica, che proviene direttamente dal cielo, deve essere trasmessa *gradibus suis* (v. 770). Il discorso del poeta è incentrato su questioni di natura didattico-didascalica, tuttavia non si può non pensare, come suggerisce Volk<sup>35</sup>, che il poeta abbia fatto riferimento a quella concezione, pur presente in Arato e Lucrezio, che considera «the Universe as a (poetic) text, and conversely his text as small universe». La prospettiva di Manilio è poi amplificata attraverso un secondo paragone (772-87), che bene mostra la visione del portato "creativo" della poesia degli *Astronomica*: come le città sono costruite gradualmente da materiale grezzo e inerte, così anche la poesia deve essere abbozzata da materia indistinta. A questo proposito non è casuale che il poeta definisca, al v. 784 (*sic mihi cunctanti tantae succedere molis*), il suo progetto didascalico con un sostantivo dalla semantica molto ampia come *moles*, che negli *Astronomica* (e non solo) ha un valore cosmologico (cf., ad esempio, 4, 878, dove viene affermato, tra l'altro, che la massa del mondo è composta da più piccole unità fondamentali: *seminibusque suis tantam componere molem*). Per ritornare al passo in analisi: la rappresentazione dello zodiaco, lungi da essere semplicemente un pezzo di virtuosismo "mnemotecnico", s'iscrive in una dinamica fondamentale dell'opera, ossia l'analogia tra realtà fenomenica e segno poetico, che, in una certa misura, riproduce la tensione tra macrocosmo e microcosmo. L'operazione di Manilio, che nel brano dello zodiaco si realizza attraverso la descrizione ekphrastica e gli strumenti stilistici che riproducono la circolarità dell'oggetto stellare, ha un suo valore a livello poetico, ma anche gnoseologico. La poesia didascalica, infatti, si pone quale strumento fondamentale per conoscere il Cosmo, dal momento che è in grado di "riscrivere" in piccolo la struttura dell'Universo nella sua forma e nelle sue immagini. L'importanza

---

<sup>35</sup> VOLK (2009, 195).

culturale di tale impostazione tipica della poesia di Manilio, ma riscontrabile anche nella poesia cosmologica di età tardo augustea (nel λόγος di Pitagora delle *Metamorfosi*, in una dimensione differente anche nell'*Aetna*), lascerà traccia nelle *Naturales quaestiones* di Seneca, dove, come ha messo in luce Torre,<sup>36</sup> l'autore, rappresentandosi come un *vates*, «diventa quasi l'*artifex* delle cose che descrive» e userà gli stessi strumenti dei poeti didascalici.

L'analisi (preliminare) condotta in questo contributo ha voluto, da un lato, mettere in luce, le modalità con le quali Manilio si muove all'interno della tradizione aratea e del genere didascalico, dall'altro, la pertinenza della descrizione dello zodiaco nel complesso dell'impostazione filosofica del poema. Arato e Cicerone vengono riscritti alla luce di esigenze proprie e peculiari dell'opera di Manilio, che si traducono nell'intenzione di comporre un poema che non si limiti a descrivere il cielo, ma che, in un certo modo, lo ricrei nelle pieghe del testo. Il lettore, così, con i versi sullo zodiaco può avere l'impressione di trovarsi davvero, come spettatore in mezzo al Cosmo, dinnanzi alle dodici costellazioni, che gli si parano davanti nella loro dinamica vitalità.

---

<sup>36</sup> TORRE (2007, 52).

*Riferimenti bibliografici*

ARNOTT 1996

*Alexis: the Fragments. A Commentary* by W.G. Arnott, Cambridge.

CÈBE 1975

*Varron, Satires Ménippées, 3, Caprinum proelium – Endymiones, édition, traduction et commentaire* par J.-P. Cèbe, Paris-Roma.

COURTNEY 1993

*The Fragmentary Latin Poets edited with Commentary* by Edward Courtney, Oxford.

FERABOLI – FLORES – SCARCIA 1996

*Il poema degli astri* (Astronomica), *Libri I-II*. Introduzione e traduzione di R. Scarcia, testo critico a cura di E. Flores, commento a cura di S. Feraboli e R. Scarcia, Milano.

FREY 1858

J. Frey, *Epistola critica de Germanico Aratea cum scholis*, Culm.

GEE 2007

E. Gee, *Quintus Cicero's Astronomy?*, «CQ» LVII.2, 65-585.

KIDD 1997

*Aratus, Phaenomena*, edited with introduction, translation and commentary by D. Kidd, Cambridge.

MAMOOJEE 1980

A.E. Mamoojee, *Quintus Cicéron et les douze signes du zodiaque* in J.B. Caron, M. Fortin, G. Maloney (éd.), *Mélanges d'études anciennes offerts à Maurice Lebel*, Québec, 247-56.

MONDIN 2016

L. Mondin, *Talia in cattedra: usi didascalici dell'epigramma tardolatino*, in L. Cristante, V. Veronesi (a cura di), *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale*, Trieste, 189-235.

PELLACANI 2015

Cicerone, *Aratea e Prognostica*, introduzione, traduzione e note di D. Pellacani, Pisa.

PÖHLMANN (1971)

E. Pöhlmann, *Die ABC-Komödie des Kallias*, «RhM» XIV, 230-40.

POSSANZA 2004

M. Possanza, *Translating the Heavens: Aratus, Germanicus, and the Poetics of Latin Translation*, New York.

RIMELL 2007

V. Rimell, *Petronius' Lesson in Learning – the Hard Way*, in J. König (ed.), *Ordering Knowledge in the Roman Empire*, Cambridge-New York, 108-132.

SANTINI 1977

C. Santini, *Il segno e la tradizione in Germanico scrittore*, Roma.

SCHWARZ 1972

W. Schwarz, Praecordia mundi. *Zur Grundlegung der Bedeutung des Zodiak bei Manilius*, «Hermes» C, 601-614.

SCHMELING 2011

*A Commentary on the Satyrical of Petronius*, by G. Schmeling, with the collaboration of A. Setaioli, Oxford.

SIDOTI-CHEMINADE 2016

Q.T. Cicéron, *Petit Memoire Pour Une Campagne Electorale, Correspondance, Astronomiques*.  
M.T. Cicéron, *Discours in Toga Candida, Correspondance Extraits*, Présentés, traduits et annotés par A. Sidoti e C. Cheminade, Paris.

SIEG 1886

G. Sieg, *De Cicerone, Germanico, Avieno Arati interpretibus*, diss., Halle.

TORRE 2007

C. Torre, *Tra Ovidio e Seneca. La traccia dell'Epos di Pitagora nel programma filosofico delle Naturales quaestiones*, in A. Costazza (a cura di), *La poesia filosofica*, Milano, 46-61.

TORRE 2018

C. Torre, *Le stelle dimenticate: note 'aratee' sulla quarta ode del Tieste di Seneca*, «RFIC» CXLVI, 440-88.

VOLK 2009

K. Volk, *Manilius and his Intellectual Background*, Oxford.